

La questione sfociò nel decreto legislativo del 25 maggio 1917 che aggregava giurisdizionalmente al Comune di Lugano i mappali 117, 118, 119, 123, 124, del Comune di Savosa, dietro equo compenso, a norma di legge ed in conformità della mappa comunale di Lugano del 1849.

La riduzione territoriale di Savosa comprendeva:

mappale 117 Navone, selva castanile	m <sup>2</sup> 15 360,79
mappale 118 Navone vigna e ronco	m <sup>2</sup> 41 066,64
mappale 119 Navone, casa agreste	m <sup>2</sup> 36,65
mappale 123 Casa colonica e chiesa di San Maurizio	m <sup>2</sup> 278,61
mappale 124 Corte, San Maurizio	m <sup>2</sup> 12,20

Si tratta, in concreto, della maggior parte della collina eletta sopra la Via Tesserete, oggi di altissimo valore edilizio.

Per i Savosesi (parecchi sono i cittadini che s'interessano) la questione merita una breve cronistoria.

Il Consiglio di Stato con messaggio del 24 maggio 1911 proponeva che il confine territoriale fra i Comuni di Lugano e Savosa, nella località detta San Maurizio, fosse quello indicato nella mappa di Savosa del 1859.

Emerse poi da un sopralluogo commissionale dagli archivi comunali di Savosa una vecchia mappa (quindi precedente a quella del 1859) nella quale il masserizio di San Maurizio era in parte situato in territorio di Lugano.

(Nota dell'Autore: una tale mappa è irreperibile oggi negli archivi comunali).

Tale fatto rinforzava evidentemente la posizione del Comune di Lugano che aveva chiesto una semplice rettifica di confini basata sui titoli giuridici e del possesso.

Ma nel frattempo Lugano, con successiva istanza dell'11 marzo 1914, impostava la questione su base diversa e chiedeva l'annessione del masserizio di San Maurizio e zona circostante basandosi sulla legge del 4 luglio 1906 (art. 12), dietro equo compenso.

È logico pensare, anche per un profano, che la prima richiesta non si conciliava a sufficienza con l'appartenenza politica di San Maurizio al Comune di Savosa per oltre un secolo.

E la nuova tesi, indubbiamente molto abile e di più larga manovra, prevalse.

Senza voler addentrarci nella questione (acqua passata...) è utile peraltro dire per la storia che il citato art. 12 dispone che *«le cessioni di territorio non costituenti frazione (San Maurizio non venne definito «frazione» non senso formalistico enunciato dalla legge), potranno essere decretate, dietro equo compenso, ogni qualvolta ciò sia giustificato dal razionale sviluppo edilizio del Comune richiedente e venga accertato che dalle stesse non sta per derivare danno allo sviluppo ed ai bisogni del Comune cedente»*.

E qui è proprio il caso di riflettere quanto può essere fallace sentenziare l'avvenire di un Comune.

Fra le motivazioni commissionali alla base delle decisioni, qualcuna merita di essere citata (oggi a titolo curiosità):

Ad esempio:

*«L'annessione poi è giustificata dal razionale sviluppo del Comune (Lugano) richiedente e soprattutto della zona annettenda».*

*«Essa (collina di San Maurizio) non ha un raccordo coll'abitato di Savosa, essendone separata dalla palude della Valle di Rovello» e*

*«Sebbene la strada di Massagno a Canobbio sia un fatto compiuto da oltre 10 anni, Savosa non ha pensato a crearsi neppure un raccordo stradale carreggiabile e neppure una casa rurale è sorta su quel di Savosa nella località di San Maurizio».*

Giova qui ricordare che esisteva da antica data una strada collegante Gerso, la Via San Gottardo con San Maurizio e Savosa. Inoltre che l'antico casamento rurale di San Maurizio e la terra annessa era uno dei più validi complessi rurali e non necessitava di altre case rurali.

Sul limitare poi della collina di San Maurizio, nelle adiacenze della frazione di Rovello di Savosa, sorgeva già allora la villa del Comm. Emilio Maraini, ancora oggi in territorio di Savosa.

Esistevano quindi, oltre colla Via Tesserete, anche altre possibilità di allacciamento ove si fosse posta l'eventualità di costruzioni collinari.

*«Lugano, invece, si trova in grado di favorire lo sviluppo della ridente collina di San Maurizio» (era veramente ridente!) e:*

*«dall'annessione non può derivare danno allo sviluppo ed ai bisogni del Comune cedente (Savosa) che in questi ultimi anni si è sviluppato verso la plaga del Crocifisso dove sono numerosi edifici privati, oltre che l'ufficio postale e perfino la casa comunale».*

E infine: *«l'annessione, poi avrà il suo corrispettivo nell'equo compenso che sarà fissato dalla Commissione arbitrale, la quale dovrà naturalmente tener conto del maggior valore che la plaga acquisterà una volta a Lugano».*

E qui chiudiamo. La situazione odierna consente di fare qualche palmare considerazione oggi che il Comune di Savosa, oltre che a Crocifisso e in altra parte del suo territorio, si è sviluppato proprio sulla scarsa porzione che tocca la Via Tesserete, contemporaneamente a Lugano.

In concreto la collina di San Maurizio non ha avuto quello sviluppo a cui preludeva la richiesta cessione, né Lugano ha fatto alcunché per realizzarlo, collina che d'altronde fin che fu proprietà del Comm. Emilio Maraini, poi della Vedova, Contessa Carolina Maraini-Sommaruga, decessi rispettivamente nel 1916 e nel 1959, non era pensabile un frazionamento. La strada di poi costruita per sviluppare la collina è infatti privata (Maraini).

E giova ancora dire (o meglio far eco all'opinione generale) che la «ridente collina di San Maurizio» e il paesaggio in generale, non hanno certamente tratto abbellimento dalla costruzione del mastodontico Ospedale Civico (opera lodevolissima) che si erge proprio davanti la collina, sotto la Via Tesserete, sul vecchio masserizio di Ricordone proprietà dello stesso Comune di Lugano.

La questione fra Savosa e Lugano restò viva anche dopo il 1917.

Il 28 maggio 1919 si avrà, tramite il Dipartimento dell'Interno, il lodo arbitrale dell'avv. Achille Borella di Mendrisio intimato alle parti dal Tribunale di Appello di Lugano, accettato dal Municipio di Lugano che il 27 giugno 1919 autorizzava i suoi servizi a versare al Comune di Savosa fr. 2171.55, a tacitazione di ogni dovuto per la cessione del territorio come da decreto legislativo del 25 maggio 1917. Ovverossia: «l'equo compenso!»).

E così si chiuse un capitolo doloroso per Savosa che troverà eco nel rapporto sui lavori di terminazione del geometra Mario Ferretti dell'anno 1929 dove si legge... omissis... *«occorre però richiamare l'ostilità tuttora viva nel Comune di Savosa al riguardo della proprietà Maraini (San Maurizio) dove il confine territoriale fu oggetto di vertenze».*

Il lodo arbitrale Borella, cercato presso gli archivi comunali di Savosa e di Lugano e presso lo studio Borella, non è reperibile. Anche il conteggio stabilito di fr. 2171.55, ossia «l'equo compenso» è irreperibile.

Dai verbali del Gran Consiglio, sess. prim. 1917, risulta che:

«Marazzi (Lugano) è d'accordo col rapporto Commissionale con la riserva che l'indenizzo da versare a Savosa debba essere basato sul valore attuale della giurisdizione ceduta».

«Bolla, Presidente della Commissione, osserva che l'accenno a un indenizzo non crede sia vincolante per la Commissione che dovrà determinarlo.

L'annessione è chiesta da Lugano in tutto il suo interesse.

La Commissione ha voluto temperare l'annessione indicando che l'indenizzo dovrà essere assegnato dai periti con un criterio di equità e di larghezza».

La discussione è chiusa. Messo ai voti, articolo per articolo e nel suo complesso, il progetto è adottato dal Gran Consiglio.

E così la storia registra che, come negli «Antichi diritti di pastura» e per l'acqua della «Rungia di prèvat» (vedasi capitolo a sé), il Magnifico Borgo ebbe causa vinta e Savosa rimase con le pive nel sacco e le spese da pagare.

*Seduta dell'Assemblea comunale riunita in questo giorno 16 agosto dietro invito della Municipalità stato eseguito il giorno 14 alla quale intervennero i signori Antonio Aostalli, Sindaco, Domenico Pandolfi, Foletti Agostino, Aostalli Luigi, Spinelli Giuseppe, Pandolfi Giov., Gianola Francesco, Pandolfi Battista, Bernardoni Gaetano, Pandolfi Valeriano, Pandolfi Luigi, Spinelli Giacomo, Foletti Antonio e Foletti Carlo, formanti la maggior parte dei cittadini aventi diritto d'intervenire.*

*L'Assemblea suddetta al fine di procedere regolarmente ha incominciato a nominare il proprio Presidente e questo venne eletto nella persona di Domenico Pandolfi, Municipale, il quale ha proposto l'oggetto per cui fu radunata la presente Assemblea, cioè per renderla informata del debito che la terra di Rovello ha portato alla Comune di Savosa all'epoca della unione delle due frazioni Rovello e Savosa in una Comune sola, quale debito risulta da istromento 21 Settembre 1807, nella somma di Lire vecchie cantonali 2671.10.8 rogato dal fu Antonio Soldati (?) di Porza, pubblico notaio, osservando che i debiti fatti posteriormente al 1807 l'Assemblea li riconosce aggravanti in proporzione degli estimi e fuochi per ambedue le terre formanti la Comune.*

*Di più l'assemblea desiderando di avere un legale istromento del debito predetto che aspettava alla Comune di Rovello ha dato ordine alla Municipalità di procurarsene la copia. (È veramente peccato che tale prezioso documento non sia reperibile oggi negli archivi comunali. Nota dell'A.) Inoltre riconoscendo la necessità di esigere le taglie ha incaricato la stessa Municipalità di dover fare immediatamente le taglie per dell'anno 1861, le quali saranno ancora eseguite secondo il modo e forma praticato per l'addietro, volendo che se nelle osservazioni che si faranno in seguito sulle taglie dell'anno 1861 ci fosse qualche danno per l'una o l'altra delle due terre di Rovello e di Savosa nella revisione che si faccia la parte sostenuta debba essere ricompensata.*

*Dopo tutto questo l'Assemblea pienamente soddisfatta ha dato ordine alla Municipalità delle opportune operazioni.*

*Per l'Assemblea suddetta*

Il Presidente:	Il Segretario:
Domenico Pandolfi	don G.B. De Giorgi

SAVOSA-Capoluogo, daterebbe da tempo assai antico. La tradizione dice che il paese fosse costruito nel piano sotto San Maurizio, detto «Navon», situato a valle della sua attuale ubicazione.

Si dice che sia stato distrutto da una pestilenza, la cosiddetta peste di San Carlo (1583/84) e che i superstiti l'avrebbero ricostruito ove si trova oggi.

Una tradizione che non si concilia con il buon senso degli antenati di costruire nei posti più salubri e il piano acquitrinoso fra Savosa e San Maurizio (dove nasce il riale già citato) non era certamente, specie allora, la zona migliore. D'altronde l'attuale abitato di Savosa esisteva molto prima del 1583/84, come diremo in appresso.

L'attuale villaggio di SAVOSA annovera le case fra le più antiche del Comune, fra le quali quella della Famiglia Aostalli-Adamini, dove, stando ad una notizia pubblicata sul Giornale del Popolo del 27 marzo 1963, esisterebbe: «un passato fatto di documenti pergamenacei vecchi di secoli che se attentamente esaminati potrebbero permetterci forse una buona disquisizione storica (la pergamena più antica del 1313 parla di un masserizio che dovrebbe essere la casa stessa precitata) o da opere d'arte che son giunte grazie soltanto al religioso ossequio avuto da tutto un seguito di generazioni per un'attività propria che, attraverso l'emigrazione, ha avuto campo di affermarsi in direzioni opposte quali l'oriente russo e l'occidente piemontese».

L'articolaista, interpellato da chi scrive, ha precisato di aver avuto le informazioni per interposta persona e di non aver consultato i documenti.

Sempre secondo la citata pubblicazione, «Giuseppe Reina, egregio pittore del '500, lasciò a Savosa un affresco raffigurante "Adamo ed Eva", nella detta casa, che seppure a un determinato momento vittima di manipolazioni di terzi si presenta ben conservato. Sempre nella predetta casa esiste un Petrini (Morte di San Giuseppe) che non fu esposto alla mostra Palazzo Ciani perché di origine apertamente contestata, critica che schierata naturalmente su due fronti non sempre uniformi, attraverso sue valide voci, ha affermato autenticamente petriniana».

L'Autore cita più volte in questo lavoro gli Archivi Adamini, riferendosi al «Numero Unico Savosa 1923» a firma AVADAO numero che gli è stato passato personalmente dal compianto Avv. Adolfo Aostalli-Adamini, che lo ritiene l'Autore.

Nella confortante convinzione di trarre da detti Archivi elementi utili al lavoro, l'Autore si è rivolto alla Famiglia Aostalli-Adamini.

Gli è pertanto doveroso dire che la Famiglia si è dichiarata spiacente «benché la storia della famiglia coincida ed è tutt'uno con le vicende del Comune», per ragioni di natura familiare ed affettiva, oltreché pratiche, di non poter contribuire mediante gli archivi di famiglia che non sono mai stati ordinati e la cui natura e l'esistenza di moltissimi documenti sono ancora da svelare. Gli archivi constano essenzialmente di carte, documenti, di stretta natura familiare che solo per il motivo sopra citato, fra virgolette, potrebbero avere qualsivoglia riferimento ed interesse al lavoro.

Difficile ed ardua è l'impresa della catalogazione, della scelta e della ricerca; lavoro d'altronde non attuabile da estranei e la determinazione di quanto è possibile rendere di pubblica conoscenza e quanto, facendo parte degli affetti e della sfera familiare, non può tanto leggermente essere divulgato.

Nel prendere atto, non senza rincrescimento, delle comprensibili ragioni anzidette, l'Autore lascia il compito al tempo semmai qualcosa di sconosciuto venisse alla luce.

Il «Numero Unico Savosa 1923» già citato, ritiene ROVELLO meno antico di SAVOSA e che doveva essere un masserizio appartenente probabilmente a qualche famiglia nobile del Comasco.



*Uno dei due antichi portoni d'entrata nell'abitato di Rovello.*

A Rovello ancor oggi si vedono i due portoni che delimitavano l'entrata nella masseria: in giro ci dovevano essere le stalle e ripostigli. La piazza comunale, col suo pozzo nel centro, doveva essere l'aia ove si batteva il grano. (Nota dell'A.: questa opinione può essere attendibile tenendo però conto, come scopriremo più avanti, che a Rovello esisteva anticamente un castello fin verso la prima metà del XV secolo).

Rimane la piazza, la forma dell'aia lombarda, rotondo pendente. Dice pure che le prime note sul Comune di Savosa datano sul principio del 1700. Un documento giacente negli Archivi Adamini segnala le modalità delle tasse sul vicinale (focatico) e sui forestieri (non patrizi), pedaggio ed altro.

E di Rovello le prime tracce risalgono al 1774, come Comune autonomo, «secondo i precitati Archivi Adamini», non a conoscenza di chi scrive. Fin qui il citato «*Numero unico*».

Ma qui è da vedere il significato attribuibile al «Comune» di allora e nei tempi addietro il 1700.



*Motivo nella piazzetta di Rovello con uno degli antichi portoni d'entrata.*

Una sentenza dei Sindacatori dei 12 Cantoni della Lega Elvetica nel 1522, statuente su ricorso di MAXANIO E GERSIO, stabiliva che la «pastura di Val Gersa» è in comunione fra Massagno, Gerso, *Rovello*, *Savosa*, Breganzona, Biogno e Lugano.

Questo riferimento storico sul quale torneremo ampiamente perché tocca in modo particolare il territorio di Savosa e di Rovello, prova che già *a quell'epoca*, e senza dubbio molto prima, i due Comuni esercitavano diritti comunitari (vicinanze) sia pure in modo non organizzato come potevano essere verso il 1700. Già verso il 1500 Savosa e Rovello avevano il loro rappresentante («console») nel Consiglio Generale di Comunità della Val Lugano (vedasi «*Antiche famiglie di Savosa e Rovello*»).

D'altra parte nella poderosa storia «*Il Sottoceneri nel Medio Evo*» del Dr. Paul Schäfer, SAVOSA (SAVOXA) e ROVELLO (ROELLO) sono citati verso il 1078-1198, 1203 (Roello) e 1311 (Savoxa). Ne parleremo più avanti.



*La vecchia cappellina col Crocifisso sopra l'Ufficio postale, distrutta nel 1964.*

Dei tre agglomerati costituenti l'attuale territorio del Comune di Savosa e cioè: Savosa-Paese, Rovello e Crocifisso, quest'ultimo è il più recente.

La vecchia mappa comunale di Savosa del 1859 indica che nel perimetro comprendente grosso modo: Roncaccio, Selva grande, Maggio, Pederonco, Canva, Campagna, Campo dei Fiori (chiamato «Mattor») e «Baciö» (chiamato nelle mappe «Bagone»), esistevano sei case coloniche delle quali la più importante era quella del «Mattor» che abbracciava con le relative terre tutto il Campo dei Fiori, la Val Gersa, il Ginnasio Cantonale col roccolo, ed il residuo terreno agricolo con la casa già esistente sulla «Via al Mattor». Tale situazione rimase pressoché invariata fin verso il 1900.

Anticamente sotto il nome «Crocifisso» era indicato il fondo dove fino a pochi anni fa esisteva una cappellina con l'affresco del Crocifisso, che doveva essere antica, nel declivio sopra l'attuale Ufficio Postale.

Sarebbe un contributo alla storia locale se venisse ricostruita. Probabilmente dalla cap-



pellina ne è derivato il nome al fondo e più tardi al complesso che va da Via E. Maraini al confine con Vezia.

Durante il secolo corrente e soprattutto nella seconda metà Crocifisso (chiamiamolo ormai impropriamente e globalmente così) ha avuto uno sviluppo fortissimo diventando il baricentro del Comune sul quale avremo campo di parlare più avanti.

Ciò è dovuto alla vicinanza alla città ed al fatto che la zona è attraversata dalla storica arteria stradale anticamente chiamata la «Via Francisca», o «Via Regina», divenuta poi Via Cantonale ed infine Via San Gottardo. Ne parleremo diffusamente.

## COSE MINUTE E FIGURE NOSTRANE DEL BUON TEMPO

Ma rompiamo per un momento l'aridità di questo discorso, ricordando qualche briosa quartina dell'ode che «petit bruit», all'anagrafe Elvezio Crivelli del Ronchetto di Cadempino, estroso e fecondo poeta dialettale ed in lingua (figlio del «fracass» e perciò si battezzava con lo pseudonimo di «petit bruit» («fracassin»), ha dedicato a Savosa nel 1923, in occasione della festa «Pro fondo scuole».

### SAVOSA

*Forse il destino la pensò. Gentile  
stesa nel verde qual dormiente fata,  
su cima a colle degradante a valle,  
come l'attesa d'un'innamorata.*

*Bella ridente. Sulla conca d'Agno  
dal Crocifisso sembrami vegliare.  
Rovello ombroso l'altra sponda. Passa  
il Cassarate nel suo lento andare.*

*Savosa, calma, un nido di casette,  
cortili di gerani, rossi, odorosi,  
e sempre linde da mattina a sera:  
nomi pomposi... stradicciole strette.*

*Il Crocifisso, la frazione bella  
sacra al destino e buona a l'avvenire...  
la strada in bianco nastro la divide,  
gente operosa e... tacita favella.*

*Il Mator, Baciö, siti d'incanto,  
nel piano verde, dolce una cantina,  
sempre gentile ed affettuoso il Berto \*  
nell'ombra calma che distende un manto.*

*'Na cappelletta sovra il colle manda  
tinnando l'ave, un grato invito, a sera,  
la gioventù nell'osteria vagheggia,  
esuberante e di pensier leggera.*

(.....)

*Rovello a tergo come appollaiato,  
guarda Lugano e di Porlezza il cielo,*

\* Alberto Daldini

*sorrìde il sole ne' castani ombrosi,  
del bosco nella quiete addormentato.*

*(.....)*

*Perla è Lugano, la gentile e bella,  
Massagno degnamente la corona,  
scrutando su nel ciel il volger d'acque  
Savosa fa la silenziosa stella.*

*(.....)*

Poesia, certo, e si sa che la poesia è sempre un misto di realtà e di fantasia, ma ispirata in «petit bruit», amico di Savosa e dei suoi rinomati grotti della «Canva» e di «Baciö», da non poche piccole schiette realtà per Savosa-Capoluogo, ancor vive negli anziani e in chi scrive, quali: ...nomi pomposi... stradicciole strette..., rispondenti a:

*Palazzo della Pubblica Istruzione*

*Piazza Vittoria*

*Piazza Fontana*

*Galleria Duca*

*Stabilimento di prodotti nazionali ed esteri,*

dei quali faceva sfoggio l'allora ed ancora oggi minuscola Savosa «*pudica in faccia e nell'andare onesta*», tanto onesta nell'andare da sembrare voler cullarsi fra il passato e il presente, un passato carico di storia e di tradizioni gelosamente custodite.

Ma c'era dell'altro: dal protocollo di una seduta municipale del 1901 risulta che il Sindaco, Alfonso Aostalli-Adamini fu G.B. «propone la posa del selciato dalla circolare» (così era chiamata la strada per Porza che allora passava davanti alla chiesa) in PIAZZA DEL DUOMO alla chiesa di Savosa.

Un «piccolo mondo antico» dove la storia e tradizioni si confondevano e si esaltavano in un clima di modesta «pomposità» che poteva essere culto e venerazione del proprio piccolo, grande mondo.

Un mondo che sembra voler rivivere ancora oggi nel precario e inanimato nucleo di Savosa antica un passato che non torna più.

L'antico nucleo di Savosa-Capitale — soggetto a speciali lodevoli norme di Piano Regolatore — conta oggi una ventina di abitanti, a fronte di CINQUANTASETTE nel 1747, e parecchie case vuote bisognose di cure; se ne sta tranquillo e sereno nella sua olimpica pace disturbata solo da qualche impetuoso cane, ad attendere una nuova vita che v'è da augurarsi possa giungere presto in un paesello tanto gentile e salubre alle porte di Lugano; «... pudica in faccia e nell'andare onesta...», dicevamo, prima, non però a ritroso.

Non mancavano a Savosa-Capoluogo le belle partite alle bocce cui partecipavano il Sindaco, figlio del sopra nominato, «ul sciur Funsin» (buon stoccatore... quando colpiva),



*Una parte a levante della casa patrizia Aostalli-Adamini con l'osteria e il viale delle bocce (è visibile la galleria «DUCA» e un bel portale di una casa Aostalli).*

e l'allora sbarbatello estensore di queste note, mentre dalle finestre della casa patrizia assisteva talvolta il fratello avvocato Adolfo e la sorella Leonilde, maestra, mentre a capo del viale si vedeva avviarsi austero e flessuoso come una canna mossa dal vento nei suoi due metri, o giù di lì, il «Pater Familias», meglio «ul giüdass» (Giudice di Pace) verso quel ponticello che conduceva al suo studio-romitaggio che sentiva di misterioso, dove traeva ispirazione alle sue cinconlocutorie udienze pacificatrici e meditate sentenze.

Il soprannome di «giüdass» si era esteso, per alcuni, alla famiglia; per altri potevano essere «i lungh» che rispondeva alla loro statura alta e longilinea o alla nota prolissità.